

Diritto e giustizia

A proposito dell'articolo
“Alle fonti del diritto tra norma
e vita” di Adriana Cosseddu,
apparso su “Nuova Umanità” n.207

Tristezza

Tristezza «Ho appena finito di rileggere il bellissimo articolo. Mi restano impresse le parole di Calamandrei: “Il diritto non può essere affermato in me senza esserlo contemporaneamente nei miei simili, non può essere offeso nel mio simile senza offendere me”. Penso alla sentenza che ha condannato Berlusconi e mi sento offesa, non tanto per la persona quanto perché tutto ciò sia potuto accadere. Cosa pensa dei magistrati che si sono succeduti in questa storia? Rientra nell’etica del diritto condannare una persona senza ascoltare i testimoni della difesa e senza prove della sua colpevolezza, ma solo su ipotesi espresse dalla famosa frase “Non poteva non sapere”? Mi riferisco alle citazioni di numerosi giuristi che cercano un legame tra diritto

e giustizia affinché si superi il “diritto ingiusto”, col riconoscere che c’è anche un “diritto positivo” al servizio della Giustizia. L’articolo ha generato in me una profonda tristezza perché è utopia, mai sarà realizzabile finché nel giudizio ci si lascerà guidare dall’opinione personale piuttosto che dall’etica del diritto, etica che mette al primo posto la persona nella sua alterità, che non si vuole riconoscere, e che ci si ostina a guardare non come soggetto ma come oggetto del giudizio».

Maria C. Di Marco

Vicende come quelle che ha coinvolto l’on. Berlusconi, rischiano di ricadere in una sorta di spettacolarizzazione della giustizia, o in una deriva giustizialista. È vero, la persona è soggetto del giudizio, nel rispetto dovuto alla dignità di ognuno e nell’ascolto delle



M. Cantile /LaPresse

ragioni dell’altro. Si è voluto modificare l’art. 111 della Costituzione per introdurre nel nostro Paese i principi del “giusto processo”, della parità tra accusa e difesa, consentire che le prove (testimonianze comprese) possano essere acquisite in contraddittorio e durante il dibattimento.

Resta, come ultima, la decisione del giudice sull’ammissibilità delle prove stesse, ma l’esercizio di tale funzione è prevista nella logica del “diritto alla prova”, ispirato al dettato della Convenzione europea dei diritti dell’uomo. Una garanzia per tutti, dal semplice cittadino al politico.

Penso vada ribadito con convinzione: non c’è

giustizia senza verità, ed è quest’ultima che va ricercata anche nel processo. Se l’etica appare una parola abusata ma poco vissuta, non ritengo utopia pensare che stia a noi ricondurre ad unità diritto e giustizia. Occorre però promuovere una nuova cultura, che inizia nella quotidianità, che si fa riconoscimento dell’altro in ogni relazione giuridica.

È l’ultima lezione di Bobbio: «Il diritto è una costruzione umana e di esso noi portiamo la responsabilità: come filosofi, giuristi, cittadini». In altre parole, il coraggio di ammettere che la “sconfitta” di qualcuno diventa anche la nostra sconfitta.

Adriana Cosseddu